

Intervista sull'illeale manovra dell'ammiraglio Henke e sull'avallo che ne ha dato il governo

Terracini: le pressioni del SID colpiscono le basi della legalità repubblicana

Il capo dello spionaggio non è il «garante» del segreto militare - Solo in un secondo tempo la richiesta di far partecipare alle indagini sulla morte di Rocca un ufficiale dell'ex SIFAR formulata sotto forma di lettera. La pretesa è stata accolta?

Il governo, all'inizio del 1968, ha chiesto provvedimenti nei confronti del capo del SID, ammiraglio Henke, responsabile di un illecito intervento nei confronti della magistratura per le indagini sul caso Rocca, ha dato una prima, parziale e grave risposta. Come riferiamo in prima pagina, i ministri della Difesa e della Giustizia ammettono ed avallano il passo del responsabile dello spionaggio italiano.



Sul problema sollevato dalla iniziativa montedisoniana, come dalla replica governativa, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Umberto Terracini, presidente dei senatori comunisti. Ecco il testo dell'intervista.

I ministri della Difesa e della Giustizia, chiamati direttamente in causa dalle vostre interrogazioni in Senato sugli strani sviluppi giudiziari dell'affare Rocca, hanno di volta in volta risposto, comunicati sui quali vorremmo conoscere il tuo parere.

Innanzi tutto va precisato che, decidendosi finalmente a rompere il loro silenzio dopo otto giorni dalle prime denunce di stampa sulle infrazioni del servizio di spionaggio nelle indagini sulla morte del colonnello Rocca, i due ministri non devono credere di essersi sollevati dall'obbligo di rispondere alle nostre interrogazioni che abbiamo chiesto siano poste all'ordine del giorno alla prima ripresa dei lavori del Senato. Considero comunque la cosa come positiva, specie perché per intanto i due ministri hanno dovuto ammettere la piena veridicità della notizia sull'intervento dell'ammiraglio Henke in una procedura giudiziaria in corso e con una richiesta che non ha precedenti nella storia della nostra amministrazione della giustizia.

Ma i ministri giustificano questa iniziativa richiamandosi a precise norme legislative.

Sì, e lo fanno con una prosa pomposa destinata, nelle loro intenzioni, ad attizzare sempre più nei semplici il timore reverenziale per il nuovo feticcio del segreto militare che i governanti democristiani hanno inventato a copertura delle loro carenze e responsabilità. Ecco così l'ammiraglio Henke elevato alla dignità sacerdotale di «garante» della tutela di detto segreto, mentre la norma legislativa richiamata nei comunicati gli attribuisce in materia semplicemente dei «compiti informativi».

Come spieghi dunque l'iniziativa dell'ammiraglio Henke da te già definita temeraria?

In primo luogo, l'ammiraglio Henke, né per gli studi fatti né per gli incarichi ri-

coperti, è tenuto a conoscere i codici penali. Egli quindi poteva anche ignorare il severo divieto che essi prescrivono di ogni intervento di terzi nell'azione dei magistrati. In secondo luogo, egli è stato verosimilmente spinto a muoversi in errata direzione dalla previsione, facile per lui che è buon conoscitore dei fatti e degli antecedenti del caso Rocca, degli sbocchi pericolosi, non già per la sicurezza del paese ma per la sicurezza di certe persone o personalità, di un libero e indipendente sviluppo delle indagini in corso.

Infine non può escludersi che l'ammiraglio Henke sia soggiaciuto alla suggestione fra romantica e leggendaria che è stata generata e nutrita attorno allo spionaggio e al controspionaggio dalla produzione fumettistica e filmitica in voga con l'esaltazione dei loro eroi che tutto osano in sfida della società e delle leggi pur di portare a buon fine le loro spericolate imprese. A parte che questi eroi sono sempre pronti a pagare e pagano di persona le loro scorribande extra legem, mentre nel nostro caso l'ammiraglio Henke non si è davvero esposto ad un rischio troppo grande quando è entrato con piede così pesante nel sacro recinto della giustizia.

Ma secondo il ministro egli in definitiva si è illimitato ad inoltrare alla Procura Generale una istanza scritta a tanto innocente da essere stata allegata agli atti.

In realtà l'ammiraglio Henke si era dapprima recato di persona, in tutto il fulgore della sua carica, presso gli uffici della Procura formulando a viva voce la sua richiesta-pretesa (facco qui linguisticamente parallelo alla formula ministeriale che parla di un suo diritto-dovere); e solo in un momento successivo, dinanzi alle contrastanti reazioni che essa aveva suscitato negli uffici giudiziari, si mise per iscritto, per creare una copertura formale al pur già deciso accoglimento.

Tutto questo si riferisce ad un solo aspetto della questione e precisamente a quello che investe con la responsabilità del servizio spionaggio e controspionaggio la responsabilità del ministro della Difesa. Più importante però, ai fini di una giusta valutazione dell'accaduto, mi pare sia un esame del comportamento dell'autorità giudiziaria.

Hai ragione. Ma il comunicato del ministro della Giustizia tace sul punto decisivo. Infatti non dice se la richiesta-pretesa dell'ammiraglio Henke è stata accolta; se l'ufficiale designato a controllare e condizionare l'azione della magistratura nel corso delle indagini sulla morte del colonnello Rocca si sia poi insediato al Palazzoaccio per adempiervi il illegale consegna affidatagli. E' questo silenzio un ultimo segno di pudore da parte della servitù giudiziaria ovvero presimo operare che in estrema misura respicenza abbia ritenuto il magistrato in causa da compiere un atto che è universale, salvo i laudatevi dei tempi fascisti, ha già clamorosamente condannato?

Certo sì che l'episodio deve suonare richiamo e allarme per la coscienza democratica degli italiani. Purtroppo non sul suo processo di generativo e canceroso lo spionaggio militare, necessario ma ben delimitato organo delle nostre strutture difensive, va estendendo le proprie proliferazioni perniciose in tutto il corpo della nazione, sovvertendo il sistema dei poteri e distruggendo le basi essenziali della legalità repubblicana. SIFAR ovvero SID che lo si denomini, la sua essenza stessa è divenuta ormai inconciliabile con l'ordinato svolgimento della nostra vita civile. E non saranno di certo i comunicati tardivi e involupti, mochi e pedessequi dei ministri di un governo di stagione che ci distoglieranno dall'azione purificatrice che abbiamo intrapresa con ferma decisione di condurla fino in fondo.

Grande ondata di lotte operaie nelle fabbriche metalmeccaniche

Tredicimila in sciopero a Trieste Imponente manifestazione a Brescia

I lavoratori triestini difendono compatti il cantiere San Marco minacciato di smobilitazione - La protesta sotto la sede della Democrazia Cristiana - A Brescia gli operai metalmeccanici in corteo di solidarietà con l'ATB occupata

DICCI
PROVERBIO DEMOCRISTIANO

SIFAR MA NON SIDICE

La DC interviene sempre più pesantemente per mantenere il silenzio sulle gravi vicende dello spionaggio politico

Nel quadro della programmazione economica

La politica nucleare discussa dal CIPE

Una società a prevalente partecipazione statale per un impianto di ritrattamento del combustibile

I lineamenti di una politica nucleare italiana sono stati discussi e approvati ieri in una riunione del Comitato Interministeriale per la Programmazione, che si è tenuta presso il ministero del Bilancio, presieduta dal ministro Colombo. Hanno partecipato i ministri Andreotti, Bo, Russo, Scaglia, Sedati, Casati e Natali, i sottosegretari Caron, Malfatti, Pedini, Lattanzio, Pinus, Genco e Gioia, il presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche prof. Cagliari, il ragioniere generale dello Stato Stamatel, il segretario per la pro-

grammazione Ruffolo. La discussione sulla materia nucleare, principale argomento della riunione, si è tenuta sulla base di un documento preparato da un gruppo di lavoro presieduto dall'on. Caron. Le linee approvate al riguardo dovrebbero convergere verso l'obiettivo dichiarato di promuovere, attraverso un coordinamento delle imprese industriali a partecipazione statale, del CISE (Comitato Nazionale Energia Nucleare) e della industria privata, una « efficace presenza della industria nazionale in tutti i campi di intervento nucleare ».

In realtà, questo coordinamento è sempre risultato difficile per quanto riguarda l'industria privata (che per suo conto ha stabilito accordi con i gruppi americani), e anche, nella misura in cui la direzione delle aziende a partecipazione statale è influenzata dal capitale privato, per quanto riguarda questo settore. Tuttavia, il Comitato interministeriale per la Programmazione ha ritenuto di poter definire alcuni indirizzi, che rispondono alle sollecitazioni della opinione pubblica e degli ambienti scientifici. All'ENI sarebbe dunque affidata la ricerca, estrazione e raffinazione dei minerali uraniferi; l'Italia parteciperebbe a una iniziativa « europea » (cioè sulla scala dei sei) per un impianto destinato all'arricchimento del combustibile, mentre per il ritrattamento del combustibile si è deciso di promuovere la formazione di una società in cui le aziende a partecipazione statale avranno il 70 per cento del capitale (ENI 70, IRI 10%).

Quanto ai reattori, si riconosce che i programmi a medio e lungo termine devono essere accentrati a Casaccia e collaborare. A breve termine si ammette invece la pluralità delle iniziative, cioè la dipendenza dalle licenze estere. Non sembra sia stata presa in considerazione la possibilità — esistente — di produrre in Italia elementi di combustibile per i reattori già in funzione e per quelli che lo saranno.

Dalla nostra redazione MILANO, 2. Se il governo « d'attesa » dell'on. Leone pensa di approfittare del mese delle ferie per dare corso ad alcuni progetti di smantellamento del cantiere San Marco, secondo le indicazioni del cosiddetto « Piano CIPE », si sbaglia di grosso. Le organizzazioni sindacali triestine vigilano attentamente: i lavoratori, dal canto loro, sono pronti ad occupare tutti i principali stabilimenti anche il giorno di Ferragosto, se ciò dovesse rendersi necessario.

Questo ha voluto significare il grande sciopero odierno dei 13 mila lavoratori dell'industria metalmeccanica e delle aziende artigiane del ferro: un fermo montato al governo e alle forze locali responsabili della situazione di crescente crisi in cui versa l'economia triestina, formulato a chiare lettere dai due segretari di categoria, Burlo per la FIOM-CGIL e Fabrice per la UIL, nel corso dell'affollato comizio svoltosi stamane in piazza Garibaldi.

I triestini stanno portando avanti da oltre tre anni la lotta per la salvezza della più importante azienda cittadina. Il

San Marco, e in generale per difendere il patrimonio industriale del capoluogo giuliano. Questo comizio ha avuto modo di manifestarsi anche oggi, dopo il comizio, i metalmeccanici hanno deciso di formare un corteo e di sfilare per le vie del centro di Trieste: un'altra manifestazione per avvertire che la partita contro le decisioni di un anno e mezzo fa del CIPE è tutt'altro che chiusa, e per sollecitare l'attenzione e la vigilanza anche delle altre categorie (che del resto, si sono già dimostrate amabilmente disponibili per la lotta, nel corso delle giornate « calde » del giugno scorso).

Anche se stanno pagando il prezzo più alto, non sono infatti soltanto i metalmeccanici ad essere colpiti dalla crisi che ha investito Trieste come conseguenza di una politica governativa profondamente errata: nello stabilimento di confezioni Beltrame, le maestranze sono in sciopero da otto giorni e lunedì per cercare di ostacolare il disegno della direzione che intende chiudere la fabbrica; licenziamenti più o meno massicci sono minacciati in aziende del settore alimentare, e numerose fabbriche sono sull'orlo del fallimento o della chiusura.

Da resto, le cifre fornite stamane nel corso del comizio dei due segretari sindacali, sono sintro eloquenti: dal 30 giugno '64 al 30 giugno '68, gli occupati sono diminuiti di 10.119 unità, di cui oltre 7.000 nel settore industriale. Perfettamente comprensibili sono quindi le attestazioni di solidarietà che i metalmeccanici hanno raccolto durante la manifestazione, non meno significativa è apparsa la decisione dei lavoratori di recarsi sotto la sede provinciale della DC, dove il corteo si è brevemente sferrato per esprimere la protesta e la denuncia nei confronti della forza che di ogni altro è responsabile del declino di Trieste e di una politica di inganni.

Non è mancata purtroppo una nota stonata nella giornata odierna. Mentre è in atto a Trieste un ampio, crescente processo unitario, che ha aperto prospettive di continuità di un fronte comprendente tutte le categorie cittadine nella lotta per la difesa dell'economia locale, la CISL, che per la verità nelle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale non assai poco, ha ritenuto di differenziarsi una volta di più dalle altre due organizzazioni, proclamando uno sciopero per conto proprio e muovendo strane accuse contro gli altri due sindacati. Tanto più sorprendente questo atteggiamento in quanto fino a ieri la FIAT-CISL era in coda al movimento sindacale, sostenendo la piena validità del piano CIPE. Resta da augurarsi, per il bene della città, che incongruenze e motivi di dissenso abbiano ad essere quanto prima appianati.

Anche a Brescia, un'imponente manifestazione ha portato la protesta e la solidarietà dei 10 mila lavoratori metalmeccanici in sciopero agli operai dell'ATB che da oltre una settimana occupano tre stabilimenti dell'azienda. Lo sciopero è iniziato alle 14 e dalle varie fabbriche gli operai si sono concentrati nel piazzale Garibaldi da dove poi si è mosso il lungo corteo, aperto dai lavoratori che reggono le tre lotte che formano la sigla dell'azienda: a fianco un operaio della ferreria ex Basso di Sarezze anche questa occupata da oltre un mese. Gli operai hanno sfilato per oltre due ore per le principali vie della città, affiancati da numerosi giovani operai e studenti. Quando il corteo è giunto nel piazzale Roma gli operai dell'ATB sono tutti affacciati alle finestre della mensa e dello stabilimento: un lungo applauso accompagna per diversi minuti gli operai del diverso comparto occupati della fabbrica. La manifestazione si conclude dopo un comizio dei dirigenti provinciali dei tre sindacati di categoria (FIOM-FILM ed UILM).

Brescia operaia e democratica ha saputo dare oggi una chiara dimostrazione della volontà di tutti gli operai di lottare uniti per difendere il salario, il posto di lavoro e la loro dignità di uomini.

Il fatto che lo Stato attraverso l'IRI sia presente nell'ATB con un 50% del capitale pone ancora una scelta politica che supporta l'aspetto sindacale e parlamentare: comunisti bresciani hanno inviato al sindaco della città una lettera con la quale gli chiedono di assumere le iniziative politiche necessarie a sostegno delle lotte dei lavoratori dell'ATB e dei metallurgici bresciani.

I comizi del PCI per il mese della stampa
DOMANI — PESARO: MATTEO AQUILA; CASALINNA: FIDENZA; BALDASSI; MOGLIANO VENETO (Treviso): ANTONIO PASQUELLI.

Unità contro la Montedison

UNA GRANDE giornata di lotta unitaria ha respinto la provocazione della Montedison. Dopo oltre un mese di lotta e di quindici giorni di sciopero il movimento ha fatto ricorso alla serrata per respingere le giuste richieste dei lavoratori (5 mila lire mensili di premio di produzione). Niente giustificava questa provocazione. I sindacati e le commissioni interne avevano assicurato gli indispensabili servizi per la sicurezza degli impianti. La decisione di bloccare la produzione e chiudere i cancelli trova l'unica motivazione nel tentativo del gruppo dirigente della Montedison di spezzare l'unità di combattività della lotta degli operai e dei tecnici e di dettare la sua legge, sleuro dell'appoggio del governo Leone e delle forze politiche che lo sostengono.

La storia della Montedison è contrassegnata dall'arbitrarietà e dalla volontà di controllare e dirigere i punti nodali della vita economica, sociale e politica del paese. Questo è possibile perché essa ha trovato nei governi dc prima, e in quelli di centro sinistra poi, valli di resistenza. Il contenimento della spinta sociale, le agevolazioni finanziarie per la fusione delle grandi società che hanno provocato un sempre più ampio controllo monopolistico dell'economia, un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, un aumento vertiginoso dei profitti, con un attacco sempre più grave alla occupazione e al potere contrattuale. Tutto ciò non è rimasto senza risposta; da anni rafforzata la volontà di operai e degli stessi tecnici di resistere alla offensiva elaborando piattaforme e forme di lotta che hanno permesso grandi azioni unitarie di cui quella in atto a Porto Marghera è valida e significativa testimonianza.

CON LA SUA provocazione la Montedison ha sbagliato i conti, come li aveva sbagliati Marzotto a Valdarno. Con lo sciopero e le manifestazioni di giovedì, che hanno visto una partecipazione di oltre 15 mila operai, cioè di lavoratori anche di altre fabbriche scesi in lotta per dire no alla Montedison e alla Confindustria, la classe operaia e i lavoratori chimici di Porto Marghera, hanno scritto una delle pagine più belle della loro storia.

A Valdarno i tessili hanno emblematicamente sottolineato la fine del paternalismo con l'abbattimento della statua di Marzotto. A Porto Marghera i lavoratori hanno detto « no » alla prepotenza con una lotta che non ha precedenti e servizi come monito per il governo e per il gruppo dirigente della Montedison e della Confindustria.

Le ACLI, che assieme al partito della classe operaia e al movimento studentesco, partecipano e sostengono la lotta diretta dai tre sindacati.

Paralizzato a Venezia il settore chimico

Tutte le fabbriche del settore chimico di Venezia hanno partecipato, oggi, allo sciopero dei lavoratori degli stabilimenti chimici della Montedison di Porto Marghera e ad essi si sono aggiunte le maestranze della Chatillon, del gruppo Montedison. Infatti, assieme ai chimici del gruppo monopolistico, sono scese in lotta, in segno di solidarietà, la SIO e la Caffaro di Marghera, la Marchi di Marano e ancora la Vidal di Marghera e la Eurochimica Linetti di Martellago, che ricordiamo per ultime in quanto riteniamo doveroso mettere in evidenza la prova di combattività offerta da decine di ragazze, la maggior parte delle quali, per la prima volta nei picchetti. La lotta contro la Montedison, monta e si allarga in una progressione che è

lavoratori a rafforzare la loro unità sta nella lotta come nella struttura sindacale, con una sempre più unitaria e personale partecipazione nella discussione e nelle scelte degli obiettivi che interessano la classe operaia e che vanno oltre il premio di produzione, per abbracciare l'intero processo produttivo. Le condizioni operative del Montedison. Richiamiamo le precise responsabilità delle autorità pubbliche perché nella situazione attuale sostengono con la loro azione le giuste richieste dei lavoratori.

Il nostro partito concorda con questa posizione. Per scongiurare la politica autoritaria, monopolistica della Montedison occorre l'unità della classe operaia e il rafforzamento dell'unità e del prestigio dei sindacati. Per questo esprimiamo non solo la nostra solidarietà ai lavoratori in lotta, ma anche l'impegno di difendere le autonome decisioni che i sindacati e i lavoratori prenderanno in merito alla soluzione da dare alla vertenza. Ma per colpire la politica della Montedison occorre che al fianco della lotta operaia si realizzi una mobilitazione delle forze colpite dal monopolio e che le forze politiche assumano chiaramente le proprie responsabilità.

LA DC e gli altri partiti del centro-sinistra ancora una volta si sono schierati, come hanno fatto i giornali della borghesia e la televisione, al fianco del monopolio o sono rimasti assenti. Noi denunciavamo con forza questo atteggiamento verso una lotta in cui si deve invece chiedere che il governo Leone, che è sostenuto dalla DC e dalle altre forze del centro-sinistra, intervenga per non fine ad ogni atto autoritario, per ricercare una soluzione possibile alla vertenza, allo scopo di aprire la strada a una politica antimono-politica che attraverso un rigido controllo sugli investimenti garantisca alla classe operaia di diventare protagonista delle scelte da compiersi.

La grande giornata di lotta di giovedì e la continuazione della lotta insegna che nella classe operaia, è presente, come nelle campagne e nel mondo della scuola, un grande potenziale unitario e di combattività. Noi sosteniamo con tutte le nostre forze la volontà che esortiamo le masse e chiediamo a tutte le forze socialiste, democratiche, laiche e cattoliche, che vogliono che le cose cambino, di stabilire un nuovo rapporto positivo perché, sul fallimento della politica di centro-sinistra, sia forte spirito classista e democratico proveniente dalle fabbriche, dalle campagne e dalle scuole, si costruisca lo schieramento capace di portare avanti una nuova politica democratica, popolare e antimono-politica.

Spartaco Marangoni

Replica di Ingrao all'«Avanti!»

Contraddizioni sui fatti di Praga?

Per sfuggire a un dibattito serio, l'organo del PSU aveva voluto ravvisare una differenziazione tra l'editoriale di « Rinascita » e la condotta del nostro giornale

L'Avanti!, dando notizia dell'editoriale di Rinascita nel quale Ingrao analizza i fatti cecoslovacchi, ha creduto di ravvisare nell'articolo una contraddizione con la condotta del nostro giornale dinanzi agli stessi avvenimenti. Replicando all'organo del PSU, il compagno Ingrao ha rilasciato questa dichiarazione: « Non so capire da che cosa l'Avanti! ricavi una contrapposizione tra le cose che scrivo nell'editoriale di Rinascita e le notizie e i commenti dell'Unità sulle vicende cecoslovacche. La linea di pieno e ragionato appoggio alla politica di democratizzazione intrapresa dal Partito cecoslovacco e alla lotta contro i metodi repressivi e burocratici del regime di Novotny non è mai stata scoperta originale ma: è la posizione chiaramente assunta dal nostro Partito nel documento della Direzione del 17 luglio. E da questa posizione che discende il mio articolo e anche la linea che ha seguito il nostro giornale. E del resto ogni lettore attento ha potuto trovare nelle informazioni e nei commenti dell'Unità gli elementi di valutazione su cui si fonda tutta la nostra orientazione. Piuttosto che arrischiare su cose inesistenti, sarebbe più utile che l'Avanti! e altri giornali prendessero atto onestamente che il nostro Partito, in questa cruciale contingenza, ha dato una coerente conferma della sua strategia, che lega la costruzione del socialismo allo sviluppo della democrazia, intesa nel suo senso vero e profondo di autogoverno delle masse; e ciò non per concessione ad altri, ma per necessità nostra, intrinseca al socialismo per cui ci battiamo, come appunto cerchiamo di spiegare nel mio articolo. Così come l'esigenza dell'autonomia dei partiti comunisti è per noi base e condizione dell'internazionalismo. Chiediamo all'Avanti! e ad altri nostri interlocutori, di prendere atto di queste posizioni, perché questo è il solo modo di avviare una discussione reale e di individuare, ove necessario, o possono essere i punti di dissenso, su cui portare avanti il confronto delle idee ».

A tutte le Federazioni

Nella mattinata del 6 agosto tutte le federazioni sono tenute a trasmettere, tramite i Comitati regionali, alla Sezione centrale di organizzazione, i dati sull'andamento della campagna di tesseramento iscritti al partito e alla FGCI — numero di ragazze reclutate — donne delle sezioni e dei circoli che hanno raggiunto e superato il 100 per cento.